

Maurizio Garuti

## **Satira contro i luoghi comuni del linguaggio quotidiano**

La lingua – si sa – è un corpo in continua evoluzione. Ci sono parole che muoiono e parole che nascono. Inutile erigere muraglie contro i neologismi che vengono da fuori o che si propagano da dentro. Però mantenere l'orecchio vigile e la mente critica verso i luoghi comuni non è un cattivo esercizio. Mi riferisco all'uso-abuso di espressioni come: buona serata, assolutamente sì, carinissimo, empatico, social, bella domanda, dov'è il problema, criticità, sfide, fare sesso, c'era il mondo, in qualche modo, intrigante, mozzafiato, non si va da nessuna parte, piuttosto che, quant'altro, strage sfiorata, un abbraccio, un attimino, ecc. ecc.

Le parole si frustano peggio dei vestiti. L'abuso depaupera la loro funzione semantica. Contro questo utilizzo conformistico della lingua conduco da tempo una mia piccola battaglia satirica che talvolta propongo anche in serissimi seminari sul linguaggio. Eccone alcuni esempi (tratti dai miei libri "La lingua neolatrina" e "Bla bla bla", Pendragon).

### **Autoreferenziale**

"Autoreferenziale" è una parola normalmente usata da coloro che hanno un quoziente di intelligenza superiore alla media. Non è un termine alla portata di tutti. Basta porsi in ascolto, magari in treno su una carrozza di pendolari la mattina all'alba, per rendersi conto che quasi nessuno pronuncia la parola "autoreferenziale".

Vogliamo un test ancora più chiaro? Andiamo in un cantiere autostradale in luglio mentre stanno ricatramando l'asfalto sotto il solleone. Facciamo un sondaggio: "Scusi lei! Che vuol dire autoreferenziale?".

Il torso umano seminudo che manovra la sprizzacatrame si ferma un momento e ti dice: "Auto che? Boh! Se è reverenziale sarà un'auto blu con la scorta. Ne passano sempre tanti di questi vippi...".

Siamo evidentemente agli antipodi rispetto a parole popolarissime come "attimino" o "carinissimo" che vengono usate per il recupero dei balbuzienti gravi, tanta è la facilità con cui questi autentici virus verbali attecchiscono anche sulle corde vocali più compromesse. È noto infatti, come è stato riferito da Piero Angela, che le scimmie del Borneo apprendono con facilità straordinaria la parola "carinissimo", seguendo le comitive degli italiani durante le escursioni guidate nella foresta.

Ma torniamo ad autoreferenziale. Bisogna distinguere. Ci sono quelli che sono autoreferenziali e non lo sanno. Li puoi riconoscere dall'uso particolare dei pronomi personali: "io" per la prima persona,

“me” per la seconda persona, “me medesimo” per la terza persona; “noi” nel senso di io al plurale, “voi” quando io parlo a voi di me, e “loro” quando loro mi ascoltano mentre parlo di me stesso.

Poi, ci sono coloro che usano la parola “autoreferenziale” come esibizione del proprio ceto linguistico superiore. Quelli che emettono piccole bolle di piacere agli angoli della bocca ogni volta che dicono “autoreferenziale”. Quelli che quando pronunciano “autoreferenziale” ne sanno apprezzare il bouquet morbido, che accarezza la gola, con retrogusto mentolato allo zenzero. Mentre al contrario arricciano il naso e aggrottano le orecchie quando odono fraseggi di ceto inferiore, tipo: “Se hai le emorroidi ingrossate, vai bene dall’ottorino ringhiolatra che ti dà una guardatina alla gola”.

### **Temperatura percepita**

La temperatura percepita è un tipo di temperatura che prima non esisteva e la gente moriva di caldo senza sapere perché. È stata scoperta per caso, misurando la doppia temperatura di soggetti schizofrenici. E oramai è diventata un’acquisizione stabile nel bagaglio meteorologico degli italiani, ai quali è piaciuta subito perché dà il senso della calura molto di più del termometro classico. La ragione è evidente: un termometro non dichiarerà mai la temperatura vera della gente. La gente ha sangue nelle vene, non mercurio, se non saltuariamente quando mangia pesce.

La temperatura percepita viene rilevata scientificamente su un campione demoscopico di mille individui disponibili alle prove più estreme, nelle giornate più torride di luglio e agosto, quando non tira un filo d’aria e l’asfalto si scioglie.

Generalmente, i percettori di temperatura (o soggetti demoscopati, nel linguaggio tecnico) sono convocati con sciarpa, guanti e cuffia di lana, paltò e doposci. Il luogo della prova è un piazzale rovente, con il catrame che s’incolla alle suole: perchè i percettori di temperatura non si devono muovere ma restare inchiodati sotto il sole a picco, pena la non validità della rilevazione. Ciò in attesa che maturino le condizioni ottimali per il test demoscopico.

Quando queste si verificano, i soggetti demoscopandi vengono interpellati uno per uno: “Scusi, lei che temperatura percepisce?”.

Se uno dichiara una temperatura troppo mite, per esempio sui 40 gradi, gli fanno indossare anche un golfino d’alpaca o un maglione irlandese col collo alto.

Se uno sviene, lo svegliano facendogli aria con un phon.

Se uno si lamenta per la sete, gli fanno bere un grappino.

Se uno dà segni evidenti di disidratazione, gli somministrano una patata calda.

Vige inoltre lo sbarramento del 5%, nel senso che almeno cinque anziani su cento devono perire per il caldo, se no la prova demoscopica viene invalidata.

I committenti della temperatura percepita sono i telegiornali, che la sera possono aprire con titoli misurati ma non troppo fiacchi: “Caldo killer! Gli anziani muoiono come mosche! Temperature da incubo!”

### **Non si va da nessuna parte**

Dev'essere stato un gran viaggiatore il primo a intuire le potenzialità turistiche di un'espressione come “non si va da nessuna parte”. Da allora sono sempre di più coloro che si mettono in viaggio per non andare da nessuna parte. È ormai uno dei luoghi di vacanza più affollati d'Italia. Molte famiglie ingannano la crisi scegliendo di andare in villeggiatura proprio da nessuna parte perché la benzina è meno cara e non si paga l'autostrada.

Puoi viaggiare anche alla velocità del suono tanto non c'è l'autovelox e tutti i cantieri stradali sono sospesi. Più unici che rari gli incidenti fra due automobilisti che non vanno da nessuna parte.

La guida in stato di ebbrezza è consentita anche ai non vedenti; chi viene fermato sbronzo riceve in regalo il palloncino. Partenze intelligenti anche nelle ore più stupide.

Durante il viaggio per non andare da nessuna parte, molti ne approfittano per fare una sosta intermedia sull'Orlo di una Crisi di Nervi, ridente stazione sciistica, sempre molto frequentata. Da non perdere la passeggiata proprio sull'Orlo, dove si gode un panorama mozzafiato sulla Crisi di Nervi. Scattate i vostri selfie e trasmetteteli agli amici che sono rimasti a casa, così vedono cos'hanno perso a non andare da nessuna parte.

### **Da panico**

Ho un gran mal di testa. Sento due che parlano.

“Tu stai da panico?” dice uno.

“Io sì, da panico, sempre” dice l’altro.

“Ah, da panico, anch’io!” dice il primo. “Mi sveglio la mattina e sto già da panico!”

“Mai come me!” dice un terzo. “Io sto così da panico che urlerei. Quando non sto da panico, sto da urlo.”

“E io?” salta su un altro. “Io sto fifty fifty da panico e da urlo.”

Altre voci si aggiungono: “Sto da panico, anch’io. Prima stavo da bestia, e poi da un po’ di tempo in qua sto da panico, decisamente. Delle volte anche da panico e/o da bestia.”

“Io sto da schifo, da bestia e da panico! È un pacchetto unico, si può stare peggio di così?”

“E io allora?! Io sto da schifo, da bestia, da panico e da urlo! Che è il massimo. Dico che sto da panico solo per tenerla corta...”

Sono l’unico che non ha ancora parlato.

“E tu come stai mi chiedono?”

“Io? Ho solo un gran mal di testa.”

“Soccia che culo, stai da Dio!”